



L'ARENA DI PUD

TULLIO GABRIELLI
via ZARA 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in prima pagina), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Puda» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

A QUANDO UNA LEGGE ANALOGA DI BELGRADO ?

Sistemazione giuridica di tutte le scuole slovene

Con le più ampie concessioni inclusi nell'organico statale gli Istituti già esistenti nelle provincie di Trieste e Gorizia

Il Senato ha approvato recentemente la legge che riguarda la sistemazione giuridica delle scuole slovene nella provincia di Gorizia e di Trieste. Poiché essa aveva ottenuto in precedenza l'approvazione della Camera dei Deputati, diventerà esecutiva dopo la promulgazione del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Essa merita di essere riassunta articolo per articolo.

L'art. 1° demanda al Presidente della Repubblica la istituzione e l'eventuale soppressione di scuole materne, elementari e secondarie nelle quali l'insegnamento di tutte le discipline verrà impartito in lingua slovena. L'art. 2° precisa che le scuole slovene sono riservate agli appartenenti al gruppo linguistico sloveno, cittadini italiani o regolarmente residenti nella zona. L'art. 3° rende obbligatoria lo studio della lingua italiana. L'art. 4° demanda al Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, la elaborazione dei programmi d'insegnamento e degli esami. L'art. 5° istituisce Pressi di Trieste e Gorizia uno speciale ruolo per gli insegnanti elementari. L'assunzione in corsi, riservati a candidati di lingua materna slovena. Detti insegnanti godranno dello stesso trattamento economico e di carriera vigente per tutti gli altri insegnanti. L'art. 6° impone ai Provveditori di Trieste e di Gorizia di avvalersi di personale che abbia perfetta conoscenza della lingua slovena per i servizi ispettivi e di vigilanza. L'art. 7° stabilisce che i posti di ruolo del personale direttivo ed insegnante delle scuole secondarie verranno conferiti a seguito di concorso e saranno riservati a candidati di lingua materna slovena. I vincitori dei concorsi godranno di tutti i benefici vigenti in favore dei professori delle scuole italiane. L'art. 8° riconosce ai diplomati ed ai certificati la stessa validità di quelli rilasciati dagli istituti di lingua italiana.

La legge contiene, inoltre, sei norme finali e transitorie. La prima fa obbligo al Ministro della Pubblica Istruzione di fissare il numero dei posti del personale direttivo e subalterno e di indire i relativi concorsi entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge. Si prevede che la legge entrerà in vigore il prossimo mese di agosto e quindi i concorsi verranno indetti non oltre il prossimo mese di gennaio. La seconda norma sanziona il possesso di un posto in ruolo e quindi senza concorso, degli insegnanti delle scuole elementari che sono stati assunti in ruolo in base alla legge 13 marzo 1958 n. 248, nonché, a domanda, degli insegnanti di ruolo in servizio presso le stesse scuole alla data dell'entrata in vigore della presente legge. La terza norma sanziona l'esistenza dei posti di ruolo speciale transitorio, istituiti dal Commissario Generale del Governo il 1° ottobre 1958, e conferma le relative graduatorie dei concorsi, nonché le nomine.

La quarta norma annunzia l'indizione di un concorso speciale riservato personale non in ruolo, in possesso di abilitazione, che insegni attualmente in scuole slovene o che vi abbia insegnato per un periodo di tre anni, anche non consecutivi, con la qualifica non inferiore a buono. Il concorso verrà espletato per titoli e per esame-colloquio. Il personale di ruolo, distaccato presso le scuole slovene, potrà diventare, su domanda, titolare ordinario delle cattedre e dei posti, occupati ora per semplice comando. La quinta norma prevede la riapertura dei termini per il passaggio nei ruoli transitori speciali, a carico dello Stato, del personale amministrativo e di servizio. Infine, la sesta norma richiama,

per quanto non previsto nella legge, la disciplina generale riguardante le scuole elementari e secondarie. Dagli atti parlamentari si rileva che la discussione non è stata facile. I parlamentari di sinistra hanno tentato di trasformare questa legge in uno strumento di politica slavocomunista. Gli ondi Vidali, Franco, Beltrame, De Grada, Natta, Russo Salvatore, Roffi e Alicata, tutti comunisti, respinsero un precedente disegno di legge del Ministro Paolo Rossi, socialdemocratico, che poneva «la popolazione di lingua slovena in una posizione di inferiorità», avevano chiesto parità di diritti «fra cittadini italiani, apolidi ed esteri», la tutela «del sentimento nazionale (slavo) dei giovani», la equipollenza «degli attuali maestri e professori delle scuole slovene» (molti dei quali non hanno neanche il diploma di insegnante), la creazione «di cattedre universitarie e di istituzioni culturali che dovranno usare la lingua slovena per la preparazione dei futuri docenti per le materie scientifiche, filosofiche, artistiche e pratiche», la nomina di commissari che «siano qualificati per il pieno ed accorto possesso della lingua slovena».

Pressioni socialcomunistiche

Gli ondi Codignola e Marangone, ambidue socialisti, dopo d'aver lamentato che nei Friuli la lingua slovena è interdetta perfino per l'insegnamento della religione e che «la popolazione di lingua slovena dei nostri confini orientali è posta in condizioni di precarietà ed esposta talvolta ingiustamente a pressioni illegittime dell'amministrazione locale ancora dominata da una visione nazionalistica angusta e superata», hanno affermato che «questo preciso obbligo morale, costituzionale ed internazionale è stato già osservato da parte slava», ed hanno chiesto «l'autonomia linguistica anche per la provincia di Udine», che «la domanda d'iscrizione è sufficiente a dimostrare l'appartenenza dell'allunno al gruppo linguistico sloveno», che «l'insegnamento della lingua italiana non può andare a pregiudizio degli orari e dei programmi stabiliti per le altre discipline», che «i programmi statali d'insegnamento dovranno subire opportuni adattamenti alle necessità etniche locali», che «l'istituzione di una scuola elementare è obbligatoria quando gli obbligati di lingua slovena raggiungono il numero di otto», che alle istituzioni delle scuole si provvede con decreto del Presidente della Repubblica «ma che la loro soppressione dev'essere preceduta dal parere della Commissione Mista italo-jugoslava», che dovranno essere di lingua materna slovena i componenti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, i presidi, i direttori, gli ispettori, tutti gli insegnanti e supplenti, il personale amministrativo e subalterno, che «per l'insegnamento della lingua e letteratura slovena è richiesta la laurea in lingua e letteratura slovena» e che «sono ammessi al concorso speciale, indipendentemente dai limiti di età, tutti coloro che non hanno potuto partecipare fino ad oggi a detti concorsi e tutti coloro che, provenienti dalla zona B, hanno trasferito la loro residenza entro il 6 febbraio 1956 in territorio italiano».

Reciprocità insistente

Il Ministro Medici, nel presentare il 19 luglio questa legge all'esame del Parlamento disse che essa era nata «nell'ambito delle intese interverinate, su un piano di reciprocità tra lo Stato italiano e quello jugoslavo, per la tutela delle minoranze linguistiche esistenti nei rispettivi paesi». L'on. Fanfani ribadiva a Trieste lo stesso concetto dinanzi alla rappresentanza dei sindaci sloveni: «la realizzazione delle richieste slovene dipende dal principio di reciprocità».

Criteri imprecisi

Il V Protocollo aggiuntivo del Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) riconosce la piena funzionalità in territorio italiano delle seguenti 71 scuole slovene, così suddivise: 22 asili infantili (dei quali 2 in Comune di Trieste), 37 scuole elementari (delle quali 15 a Trieste), 8 scuole professionali (dalle quali 6 a Trieste) e 4 scuole secondarie tutte a Trieste.

CHE COSA «RESTITUIREMO»?

Concluso l'accordo per i beni culturali

Nella sede del Ministero degli Esteri italiano è stato firmato il 19 luglio l'accordo tra la RFI e l'Italia per la restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia. Il documento è stato firmato dall'ambasciatore di Trieste a Roma, Mihajlo Javoriski, e dal ministro plenipotenziario in seno al Ministero, degli Esteri italiano, Pio Archi.

LE PREVISIONI ESATTE DI UN GIORNALISTA INGLESE

ALTO ADIGE: MINACCIA PER L'EUROPA LIBERA

Affacciata sin dal 1957 la tragica prospettiva ora divenuta realtà ed auspicata una maggiore risolutezza da parte del Governo italiano

Ardeatine di Roma. Ci furono altri otto reggimenti di questo tipo, formati cioè da altoatesini, e l'Olanda «ha ragione di ricordarli benissimo, poiché furono le Waffen SS e "Niederland" di Bolzano che presero parte all'occupazione del Paese Bassi».

Ed il De Kassel, a conclusione di questo capitolo così commenta: «Tutti questi uomini, tutti questi reggimenti continuarono a combattere a fianco del Reich nazista, fino all'ultimo crollo. Però quando la guerra fu finita, essi ritornarono di nuovo nella provincia per riprendere i loro nomi, come si spiegherà poi, per riappare per la cittadinanza italiana, non appena se ne fosse presentata l'opportunità».

Il terzo e quarto capitolo della interessantissima e serata documentazione sono dedicati ai primi anni che seguirono la fine dell'ultima guerra ed ai relativi trattati di pace e agli accordi particolari fra l'Italia e l'Austria, con riguardo ai quali l'autore non risparmia severe

critiche ai nostri negoziatori, non senza tuttavia sottolineare un punto fermo: e cioè che i firmatari del trattato di pace del 1947 non presero mai in discussione alcuna rettificazione di confine in quella parte del nostro territorio. Ciò che invece viene posto dall'autore a errore se non a colpa dell'Italia, è di avere fatto delle «concessioni» con una comprensione e con una concezione di larga liberalità democratica e umana probabilmente eccessiva e che i fanatici nazionalisti altoatesini e l'Austria stessa hanno immediatamente sfruttato per trarne il massimo profitto. Al punto che oggi ci si trova davanti alla richiesta che di fatto e sostanzialmente tenderebbe a eliminare la sovranità dell'Italia da quella nostra provincia per poi successivamente aggregarla all'Austria. A questo proposito l'autore del libro che, notisi, è uscito nel 1957, così argomenta: «Sarebbe ora che il governo italiano, per la parte di questa provincia, si occupi di una politica di pace e di una politica di sicurezza, senza alcun riguardo per chiacchierata e per le divise o gli abiti che indossano.

Non dovrebbe esserci italiano di qualsiasi idea politica e a qualunque partito appartenga, che non approvi l'azione intrapresa dal governo di Roma per stroncare il terrorismo scatenato dai fanatici nazionalisti tedeschi in Alto Adige. E ciò per il fatto che con le energiche misure finalmente adottate, si viene soprattutto a fronteggiare e reprimere un movimento che diversamente avrebbe minacciato la pace e la sicurezza di tutto il popolo italiano. La coscienza morale e cristiana dell'intera nazione può a maggior ragione sentirsi stretta e solidale con il governo nazionale e con tutte le forze dell'ordine impegnate nell'azione repressiva, in quanto consapevole della liberalità, della generosità, della infinita tolleranza con le quali il gruppo etnico tedesco di quella provincia ha sempre trattato la comunità di cittadini veramente privilegiata rispetto al resto della popolazione italiana, tanto in linea economica che sotto l'aspetto dell'autonomia culturale, spirituale e della pratica dei costumi. Conosciamo abbastanza bene la situazione di quel territorio, per poter affermare che forse mai, nemmeno durante l'amministrazione austriaca, lo Alto Adige aveva raggiunto un livello di prosperità, di sviluppo, di civile progresso quello conseguito per merito dell'Italia e della iniziativa italiana. Non vi è alcun motivo per far dire ai fanatici della tendenza «Volkspartei» che in quella provincia regna lo schiavismo italiano, che gli altoatesini sono oppressi dalla libertà, e perciò privati della libertà. Si tratta di menzogne spudorate, diffuse in giro al solo scopo di farne una cortina fumogena per tentare di coprire il vero fatto che la criminosa organizzazione della «Volkspartei» persegue quello di creare una situazione insostenibile per l'Italia e per gli italiani in Alto Adige al punto da costringerli ad evacuare e ritirarsi fino a Salorno, per farvi subentrare la sovranità austriaca.

Questo è il vero scopo dei terroristi contro i quali, pertanto, qualsiasi azione o provvedimento non sarà mai abbastanza severo, onde impedire che essi mettano in pericolo i nostri irrevocabili diritti in quella parte del territorio nazionale non meno che la pace in Europa. Ma tutto ciò non basta ancora. Anzi, è necessario arrivare alla necessaria chiarificazione e liquidazione della situazione in Alto Adige, occorre agire con altrettanta e semmai maggiore energia in sede politica. La responsabilità del governo di Vienna o quantomeno di tutti i circoli e persone strettamente legati al governo medesimo, è fin troppo evidente per poter essere negata. Sappiamo che nessun governo in Austria, di qualunque colore possa essere, sarà mai in grado di sottrarsi all'influenza delle pressioni del Tirolo e quindi dei fanatici della «Volkspartei», snobbati da motivi elettoralistici. Ma se questa subordinazione della politica viennese rientra nei limiti interni della repubblica austriaca, occorre stabilire, affermare e far accettare da tutti il principio che anche i casi dell'Alto Adige rientrano esclusivamente nei nostri problemi interni, nei quali l'Austria non ha diritto di interferire in maniera così insolente e provocatoria come sta facendo. Né analogo diritto ha qualsiasi altro foro internazionale. Se fin qui abbiamo commesso l'imperdonabile errore di non sollevare questa pregiudiziale fin da quando i rigurgiti nazisti ed i nostalgici dell'impero austro-ungarico si sono rifatti vivi esumando lo squallido spettro dell'«Herrenvolk» e lo spirito delle «Strafexpeditionen» contro i «Katzelmacher», c'è ancora tempo per farlo. Ed è d'augurarsi sia fatto. La giustificazione a questa possibilità che sta offrendo proprio la parte avversaria, quando sostiene che l'Italia non ha tenuto fede agli accordi. Ebbene, se tali accordi, secondo la parte avversaria, non hanno avuto effetto e all'interpretazione discordanti e inconciliabili, l'unica cosa logica da farsi è di denunciare quantomeno da parte dell'Italia. E' impossibile più discutere e trattare con una controparte che agisce soprattutto in piena malafede, attraverso speciosi pretestuosi cavilli sull'inter-

preazione degli accordi, non mira ad altro che a conseguire un fine assolutamente non previsto e non incluso negli stessi, cioè l'estromissione della sovranità italiana dall'Alto Adige per farne di fatto una provincia austriaca. E poiché in tal modo è necessario l'accordo, la parte avversaria, tanto vale proclamare da parte dell'Italia la decadenza. E' questo che il nostro governo deve sentire il coraggio, o meglio ancora il dovere di fare. Bisogna una volta tanto affrontare il problema in termini risolutivi, avendo presente che la nazione italiana e tutti i popoli anelanti alla pace non perdonerebbero a Roma un eventuale cedimento di fronte alla risorgenza dei funesti sistemi nazisti e alla loro minacciosa riappropriazione entro il nostro territorio nazionale. In questa circostanza il governo nazionale ha un diritto di forza non solo nel diritto della coscienza solidaria di tutti i cittadini. Se ne avvalga, quindi, e non indietreggi dinanzi ad alcun provvedimento che si presentasse necessario per respingere la minacciosa nemica all'integrità della nostra patria.

I fumani si lamentano per l'aumento dei prezzi dell'olio e dello strutto. Le arance sono introvabili ed i limoni scarseggiano. Questo ultimo fatto è dovuto al distacco degli agrumi verso Zagabria, Lubiana, Belgrado.

Speculazioni monopolistiche. Il sistematico aumento dei prezzi verificatisi in questi ultimi tempi in Jugoslavia ha indotto le autorità di governo a promuovere delle indagini per scoprirne le cause. Nel corso delle ispezioni effettuate in tutto il paese, si è appurato e scoperto che nel sistema economico era venuto a inserirsi un fenomeno di speculazione monopolistica dovuto ad iniziativa sorta in seno agli stessi comitati popolari, ma evidentemente per ispirazione di interessi privati e personali con riguardo alla distribuzione dei profitti. Tale fenomeno ha assunto vastità e ramificazioni sorprendenti, se lo stesso governo ne ha rilevato l'esistenza e denunciato le deleterie conseguenze.

STRONCARE OGNI INSIDIA

La figura ed il passato del giornalista inglese De Kassel contribuiscono a conferire a questo suo studio dedicato all'Alto Adige, serietà e obiettività e perciò le ricerche, le analisi in sede storica e politica hanno pure il pregio di avere sviscerato il problema sotto tutti gli aspetti, fornendo un quadro della situazione altoatesina quale realmente altri forse non sono mai riusciti a concretare.

Per cominciare, attraverso una rigorosa e documentata esumazione in sede storica e politica, egli dimostra «che mai nel corso della sua esistenza l'Alto Adige aveva fatto parte del Territorio austriano» e definisce leggenda la pretesa affinità di tale territorio con l'Austria. Dopo questa premessa che si basa, come detto, su un'ampia documentazione storica, il libro passa ad elencare le vicende successive alla fine della prima guerra mondiale, quando l'Italia vittoriosa ottenne il proprio confine al Brennero «naturale linea di difesa dell'Italia» al periodo fascista, agli accordi Hitler-Mussolini in base ai quali il 70 per cento degli altoatesini tedeschi optarono per ottenere la cittadinanza germanica. E 70 mila di questi se ne andarono. Ma non in Austria, «quelli invece in Germania. A quelli rimasti sul posto, si era promesso che con la pace finale Reich di Hitler si sarebbe impadroniti di Bolzano, così quelli che restavano non avrebbero perduto nulla». Aggiunge il De Kassel che «questi altoatesini erano nazisti fanatici e confora tale affermazione ricordando che «fu proprio in questa zona (Alto Adige) che i nazisti combatterono le loro più dure battaglie contro gli alleati, qui furono compiuti i peggiori eccessi contro cittadini italiani o soldati alleati fatti prigionieri, nel nome del più grande Reich, e qui infine furono costituiti quei reggimenti di nazisti locali, quasi tutti volontari. Ci furono molti altoatesini nei due battaglioni della I Divisione alpina tedesca che massacrò la Divisione di fanteria italiana "Acqui" che si era rifiutata di arrendersi ai tedeschi a Cefalonia e Corfù». Ricorda anche il primo Reggimento della polizia SS «Bolzano» fu formato esclusivamente di altoatesini, i cui componenti parteciparono alle operazioni contro la provincia di Belluno quando si ribellò ai nazisti, mentre un battaglione di questo Reggimento di altoatesini fu impiegato per la terribile strage consumata alle Fosse

PORTACARTE GORIZIANO

MITTE CREDENZE

Le cronache giornalistiche del tempo ricordano che nel mese di luglio 1942, era stata celebrata solennemente al Santuario mariano della Cappella, sul Colle dei Castagni, la festa patronale della Madonna del Carmine. Ma i cittadini più anziani, al leggere questa notizia, si rammentavano d'una ancora più vecchia, cioè dello stesso giorno 1903, in cui nel pomeriggio aveva avuto luogo una processione, composta di molti fedeli per solennizzare quella Madonna al Colle della Castagnevizza. Un Crocifisso adorno di una corona di fiori veniva portato tra due torce accese. Cammin facendo una torcia appiccò il fuoco alla corona dei fiori, e se non era pronto l'intervento d'una guardia di pubblica sicurezza e di alcuni fedeli s'incendiava anche il Cristo di legno, mentre la corona fu gettata da parte e si consumò tra le fiamme. Ciò non impedì che la processione proseguisse, fra mistiche preghiere la sua strada. — Ritornando alla cronaca del 1942, il Padre Guardiano del Monte Santo aveva officiato, alle dieci, la Messa solenne durante la quale la corale del Santuario aveva eseguito la "Messa" a tre voci del Refice, sotto la direzione del maestro Bombi (Bombig), sedendo all'organo il dott. Nalgi (Naglig). All'Offertorio il sestetto d'archi aveva eseguito, per la prima volta nelle vicinanze di Gorizia, l'"Aria di chiesa" del celeberrimo piranese Giuseppe Tartini, che dorme il suo eterno nella Basilica Antoniana di Padova.

Nel mese di luglio i giovani, alzati al mattino alle 6, andavano a pescare nelle acque del fiume Isonez e dei suoi affluenti, non per la ricchezza dei pesci squisiti, quali: il temolo (temul), «squali», «barbs», «carpos». In altri tempi era stato arrendatore della pesca nel cerule fiume, da Plezza a Canale d'Isonez, il sottoscritto proprietario dell'«Albergo all'Angelo d'oro» in contrada dei Vetturini (ora via Favetti), Luigi Hapbacher, che spediva le trote isontine (Salmo trutta) fino a Torino. Ottimi erano pure i già menzionati: temolo (Thymallus vexillifer), squal (squalus cavadunus), barb (Cyprinus barbus), coregone (Gabus fluviatilis) e carpio (Cyprinus carpio). Oltre a questi un nostro buon scrittore indica anche: l'anguilla (Anguilla vulgaris), il luccio (Esax lucius), la lampreda (Petromyzon fluviatilis) e la tinca (Tinca vulgaris). Nelle rogge del Basso Friuli si trovava ancora un coregone piccolino molto ricercato, per il suo sapore delicato, pescato dagli allegri cercatori del Montalcino, grati ai magnati della buona tavola goriziana, da cui lo filastrocista:

«Mitzi, (mele), piriz (pere) e cocidis (nocti), Patofs (schiaffi) e piuns (pugni) e scupolis (marrovesci), — Tencia (tinca), lus (luccio) e sgardula (scardola); — Costus (zucchette) di ches pizidus (quelle piccole), — Brucis (broccoli) cu (con) la rosa, — Galinis (galline) cu la goza (gozzo)»

Molti erano però i pescatori fraudolenti. Era questo il benedizionale pontificale impartito da Sua Altezza Reverendissima il Principe Arcivescovo, — e anche il Santuario mariano di Monte Lussari ch'era stato risparmiato dalla vigilia della Madonna della Neve (quattro agosto) sino alla festa del Nome di Maria (dodici settembre).

Ci quasi dimenticavamo di trattare della vigilia «Purissimo Cuor di Maria», nel mese Consacrato alla Beata Vergine del Monte Carmelo; in quella sera della prima domenica di luglio, o sul l'imbrunire si allargava con portatori di fiascole intorno all'isola di Barbana un'insolita processione, per la tra-

gionali benestanti e buongustai, della prima metà dello scorso secolo, cercavano di mantenersi a lungo in buona salute, seguendo con precisione la prescrizione rimata del «Dott. Pontas»: «Fa una spaziosa a la Capela o sul Rafia — O ben, a la Fontanuzza o in Zardin — Bevi aga limpida e un bon capuzin. — Dopo, fuma un Trabuco o un Avana — E dai petez sta simpi a la lontana. — Viar lis dis a l'Agnil o al Leon (d'oro) — Mangia una tripa e bevi di chell bon. — Un quartin, cu faga di Cili, terran — O cividin, barzamin o pur turian. — A tis tre, disnà in piena libertat: — Persist di chell di Cusmin, e dopo un plat — Di mignestra cui figadei di polan; — Un less, rost, un pess e un pòc di salan, — che i sei cu la lagrima; e un boccon di pan, — Un pierus, madur cul formadi e vin toscan. — Un zigiar, un moea, di rum un bighierin — E pò adasi fa un spulisin. — Durante la stagione d'autunno, tra gli svaghi saluari più preferiti dai miei concittadini, era l'uccellazione. Una fesa famosa era quella del Barono, situata verso la «Baita» tra i più appassionati uccellatori dei tempi andati erano stati Antonio de Stabile e mio zio materno, Giovanni Sinigo, aiutato dal portagabbie Colenz, più noto col soprannome «Pepis Moro».

Solazio di gente strana, talvolta anche malcontenta di sé e di altri, come riferisce Dott. Giovanni Maria Marusig (1639-1704), importante autore della «Relatione del Contaggio della peste», succeduta in Città, che inferì dal diciotto maggio 1682 al dieci giugno 1683 — sui passateggi del Monsignore Martino Briz, il quale si era ricoverato in Ossaglia, per mettersi al sicuro dai croati: «Il Spas, che Monsior Briz l'ha in Ozean — Chi lu descrif col via viars di San Pas (Sambasso) — Ali che d'osela l'Autum i plas — Sol spela i uci si met nel antian (tegame)».

L'ures ve freschi, ma se le dur il pan — Una suppuza di malat si fas, — Cul vin reneat l'usciglot par spas — Col pò ingrassi l' cur noi spieta l'An. — Di fa lavorà i zuss le diligenti. — Anticipa la sera l' maatin, — No occor tacculu, che le trop ardent. — Dopo dit Messa, cherchia l' cividin, — Par jessi Briz (del Collio) no i nos, se le potent — Salta i fossai col fas salta Martin (rannaro)».

R. M. Cossar

A Galesano i lavori nei campi si sono conclusi con solenne bastonatura generale tra contadini. Pietro Turkovic si era recato, come di consueto, a lavorare nei campi quando veniva avvicinato da Antonio Capolicchio che, senza perdere tempo e dare spiegazioni, lo colpiva al viso ed al capo con una gragnola di pugn. Il Turkovic finiva a terra, ma in suo aiuto interveniva un cugino che si scagliava contro il Capolicchio, quest'ultimo spallato dal fratello Attilio. Ai due Capolicchio ed ai cugini Turkovic si aggiungevano altri tre contadini. Morale: quattro ricoverati all'ospedale con lesioni guaribili dai 3 ai 15 giorni e denuncia di Antonio Capolicchio.

DUE PITTRICI DI POLA BALLARIN KANDUS



Jolanda Ballarin è di Pola. Ha studiato e si è diplomata a Venezia presso l'Accademia di Belle Arti. Dal 1930 oltre aver partecipato a mostre regionali, nazionali e internazionali ha allestito varie personali. Tra le più recenti: alla Galleria Bevilacqua La Masa nel 1954, alla Galleria d'Arte di Bolzano nel 1955, alla Galleria S. Giorgio di Mestre nel 1957, alla Sala Comunale d'Arte di Trieste e alla Galleria d'Arte Ferrari di Verona nel 1958. Premiata numerose volte a concorsi Regionali e Nazionali. Sue opere figurano presso enti pubblici e privati in Italia e all'Estero. Vive e opera a Venezia.

Il mondo pittorico di Jolanda Ballarin è lieve, sorridente e luminoso. In queste spontanee qualità delle sue opere v'è un'antica linfa veneta, di cui ogni sempre più si perde la traccia, attraverso le teorie astruse e le metafisiche irraggiungibili. (Guido Perocco)

Jolanda Ballarin è una ottima ritrattista. E in questa rassegna, della sua bravura in codesto campo, ci ha dato due saggi esemplari nel robusto e ben costruito ritratto degli occhi intesi, che ben ricorda senza somigliarlo, il Babe di Van Gogh: un accostamento illuminante in quanto rivelatore della più segreta ispirazione della pittrice, che non tanto si accende nell'occasione di un raffinato esercizio formalistico, quanto per uno schietto e spontaneo impulso sentimentale. (D. Gioseffi - dal «Piccolo di Trieste» 1958)

La sua pittura è immediata e non ha esitazioni. Vi è in essa un clima tutto veneto intessuto da profondi interessi umani e da ampi fermenti sentimentali. Vi è un intimismo narrativo che si traduce poi, senza residui in fatto pittorico, in sottili vibrazioni di poesia, in alternarsi e rincorrersi di misure e di ritmi.

Ricca di esperienza ha la forza della modernità nel pennellare, nella preferenza a particolari gamme cromatiche ove i rossi e i verdi dominano incontrastati. (N. Dessy)



Maria Kandus, nata a Pola, compì gli studi classici a Fiume, quelli artistici a Venezia, dove attualmente risiede. Fu per qualche tempo, allieva del Brugnoli, studiò e lavorò poi, per conto proprio, seguendo i maestri dell'impressionismo francese. Dal 1935 ha esposto spesso in mostre collettive e personali a Pola, Fiume, Trieste, Venezia, Bolzano, Graz, Cagliari; all'Opera Bevilacqua La Masa di Venezia, al Premio Internazionale per le Pittrici di Bolzano. Numerosi suoi acquerelli figurano in gallerie private e pubbliche.

...la via percorsa dalla Kandus, è tutta appassionata lavoro e intensa ricerca d'espressione: in lei, il desiderio d'essere personale non è tendenza presuntuosa, ma un bisogno di scindere dalle sue possibilità quelle sole che e sprinano il suo sentire di fronte alla natura ed alle anime. La sua arte non è sempre popolare, ma piace moltissimo. (Mario Mirabella Roberti - Trieste 1944)

...la Kandus ha un colorito che fa cantare l'atmosfera... (Silvio Benco - Trieste 1941)

...apparentemente impetuosa con impennate e guizzi di colore la Kandus presenta un gruppo di acquerelli, dipinti con quella tecnica ariosa, trasparente, pur difficile ed illudere. I suoi fiori, taluni sfocati e quasi trasaliti paesaggi marini e montani, dove uno stato d'animo sentimentale e pur irto qua e là di asprezze di cristallo, trova echil di pregio, sono opere che sanno farsi gustare. Quivi la problematica, la preoccupazione di soffermarsi a danno d'un sentimento, non hanno gioco. (Gastone Breddo - Venezia 1954)

...i suoi acquerelli sono forti ed ariosi ad un tempo, trasparenti e densi di colore, vasti e sensibili. Il ritmo vibrante, che anima, in particolare, i motivi veneziani, rivive pure nei fiori e nelle nature morte, che rivelano immediatezza, vitalità e maturità di tecnica. (Corradini [dal tedesco] - Bolzano 1956)

ABBAINO SU TRIESTE

Il passo e la gamba

I festeggiamenti torinesi per il centenario dell'unità d'Italia prevedevano, oltre le Mostre (in cui si poteva imparare che l'Italia del centenario finiva a Muggia) anche varie manifestazioni collaterali di interesse turistico. L'organizzazione di spettacoli straordinari doveva avere inizio — e lo ebbe per festeggiare l'unità d'Italia — con un «West Side Story» (non è bello? non suona toscaneamente?), e pare che abbia lasciato un deficit che i maligni fanno ascendere a 20 milioni di povere ma buone lirette.

Si conclude che, non soltanto il titolo fosse meno felice che quello d'una sagra di paese, come La corsa nei sacchi, ad esempio; ma che il passo stesso fosse più lungo della gamba. — Si spera che, con l'imminente ricomparsa di Trieste ed dell'Istria di Fiume e della Dalmazia sulla figurazione dell'Italia del Centenario (la quale — occorre dirlo — non ha a che vedere con l'infelice situazione geografica italiana dei nostri giorni) anche il gettito delle manifestazioni torinesi a sfondo turistico possa adeguarsi alla realtà in modo da non segnare altri ammanchi.

Iniziativa privata

I nostri lettori credono che il comunismo sia, per antonomasia, un regime ad economia negatrice dell'iniziativa privata. Né è cambiata, in certi atteggiamenti, quantunque la pratica ne abbia dimostrato l'inconsistenza, la consueta e preconcetta esaltazione di questo canone. Quando però si discende dal limbo delle teorie alle strettoie della pratica, si può anche far finta di niente e lasciarsi andare all'accettazione del «metodo borghese».

Forse ci inganniamo, eppure ci sembra che il discorso possa stare in relazione con quanto si è letto in merito al concorso di un Comune comunista. Muggia ha bandito un concorso per la pulizia e la custodia del mercato fittico, che verrà espletato con l'assegnazione dell'incarico a persona che dia le garanzie maggiori di poter bene assolvere il suo compito. Spariamo grosso? Non è giusto asserire che il comunista avrebbe da far le nomine nell'ambito della direzione di Partito?

Concorso di disegno

L'Italia '61 ha bandito fra gli studenti e gli scolari (medie ed elementari) di tutt'Italia un concorso di disegno per l'espressione grafica di immagini inerenti alle festività centenarie. Erano stati messi in palio, in totale, 50 premi pronti e altri 50 in denaro, oltre ad altre premiazioni per secondi arrivati e così via. Noi, però, come triestini, c'interessiamo dei primi premi, in quanto di questi ben quattro sono toccati alla Scuola nostra, due alle medie e due alle elementari. I nostri quattro giovanetti si sono guadagnati il viaggio di ritorno a Pola, e per i due giorni a Torino, dove saranno accompagnati dai rispettivi insegnanti, e dove uniranno alle visite della importante città quelle delle Mostre celebrative.

Disinfestare

Abbiamo s'era occupato tempo addietro del problema della disinfestazione di merci al nostro porto, accennando alle vicende che ne intralciavano l'attuazione. Quell'ippopotamo che si chiama burocrazia pareva essersi addirittura addormentato sulla strada che avrebbe per lo meno dovuto permettere a Trieste di giungere prima al traguardo rispetto al piccolo porto in fi-

Il Museo

E così parlando di disinfestazione uno spirito che andava sussurrando: «Perché non si crea il dispositivo con cui disinfestare completamente l'Alto Adige?». Orsù, tali spiritelli! Queste sono freddure da giornale umoristico. Preferiremmo ascoltare il tuo parere su una idea, un'idea... ben sì! Il Museo di confine.

Esso dovrebbe sorgere su suolo italiano, ma non lontano dai posti di blocco austriaci e magari anche svizzeri e germanici, perché i più interessati alla conoscenza di certe cose: diciamo le genti di lingua tedesca; ecco, si, anche i posti di blocco del Tarvisiano per la Jugoslavia. Come s'intende, si tratterebbe d'un Museo, a più sezioni parallele, parte fatto di oggetti reali e parte di fotografie e fotomontamenti. Gli oggetti da esporvi, con le opportune didascalie, sarebbero i seguenti: dinamite, dinamite al plastico, esplosivo ad alto potenziale, mine, miccia, detonatori, miccia detonante, detonatori ad accensione elettrica, congegni di accensione ad acido liquido, di fabbricazione tedesca, congegni d'accensione ad orologeria, di marca austriaca, fucili con munizioni, pistole e cartucce di marca tedesca, manifesti antifilippi. Didascalie e manifesti dovrebbero essere tradotti in più lingue. Le foto sugli effetti di attentati e su attentati senza effetto, come gli oggetti, dovrebbero dichiarare il luogo del rinvenimento, la quantità del materiale reperito o usato, e quanto ancora possa servire al quadro esatto delle azioni criminali dei cittadini italiani di lingua tedesca che ci ringraziano di aver loro concesso — a differenza di altri luoghi e popoli — tutte le libertà.

Autostrada

Mentre scrutavamo l'orizzonte, vedemmo in questi giorni «levarsi un fil di fumo sull'estremo confin del mare» ed esclamammo: «La autostrada Lisert-Mestre! E ora come se esultassimo per il prossimo allacciarsi di appalti di quelle merci (particolarmente granaglie, frutta, ortaggi, ecc.) che sono passibili di deterioramento per opera di funghi, batteri, parassiti, e simili. Finalmente possiamo dire, con un compiacimento pari al disappunto della volta scorsa, che è stato approvato il progetto di costruzione dell'impianto. Esso sarà tale da poter disinfestare vagoni interi di merci, in apposite celle, nonché di sollecitare o ritardare alla frutta la maturazione, secondo la richiesta e l'interesse dei venditori da una parte e degli acquirenti dall'altra. Tale impianto sarà uno dei primi in Italia e costituirà un vanto del nostro porto.

G.M.A.

Il problema degli ex G.M.A., sorto nell'ottobre del 1954, regolato dalla legge del 22 dicembre 1960, concluso il 18 luglio 1961 e, se non ci sbagliamo, uno dei casi tipo (ma, e quello dell'«Arrigoni»?) e i processi... nazionali? e...? per i quali dovrebbe nascondersi la faccia la nostra burocrazia. Se ci sbagliamo, domandiamoci umilmente venia persino d'averlo pensato.

I Triestini ne traggono tuttavia — interessati o no — un sospiro di sollievo, anche e precisamente per amor di patria che, se la si ama, non si fa vuol sentire criticata e vilipesa. E la loro commedia dal fatto che hanno visto contemporaneamente rinascere il corpo dei Vigili Urbani, al quale (è inutile negarlo o sottovalutarlo) erano affezionato. Anche il palazzo che minacciava di rificarsi sotto la burrasca delle critiche, non è risorto invano. Il corpo dei Vigili avrà infatti il suo comando nel rinnovato Palazzo Costanzi.

Ed ora, in questo primo momento dei quadri di vigilanza da rimpolpare, mentre scarseggeranno gli uomini stabiliti dall'organico, si richiede dalla cittadinanza un autocontrollo maggiore del solito, una maggiore coscienza del senso di responsabilità, di cui al Triestino vero non possono mancare.

Elio Predonzani

A Fiume un artista della Azienda «Velezio» ha in odio il latte, che è costretto a trasportare tutti i giorni di casa in casa. Per questo motivo si vede spesso sulla strada un camioncino in guida di ubriachezza. In pochi mesi ha avuto appunto tre contravvenzioni per ubriachezza e l'ultima è di giorni addietro e gli costerà, probabilmente, il ritiro della patente di guida.

PAGINE DEL RISORGIMENTO

Dall'Ongaro e Tommaseo per l'Europa orientale

A favore delle nazionalità oppresse

Francesco Dall'Ongaro prevedeva come il Mazzini in Europa una sollevazione di tutte le nazionalità oppresse. Attendeva quella dei Polacchi, degli Ungheresi come quella degli Slavi. Cercò più volte anzi di agire in tale senso. Nel 1836 in una lettera alla Baronessa Ida Reinsberg von Düringsfeld, nota scrittrice sassone e illustratrice della letteratura popolare, diceva: «Scrissi una tragedia di larghe proporzioni Marco Craglievic tradotta in versi tedeschi da Gabriele Seidl, e in versi slavi da un dalmata inedita ancora. Sarà uno studio interessante di storia e la grande e bizzarra figura dell'«Erocle Slavo» farà qualche impressione nel mondo letterario».

Ne aveva avuto l'ispirazione dai canti serbi tradotti dal Tommaseo. Con quest'ultimo intento di iniziare un movimento di slavo col Poza (il conte Orsato Poza di Ragusa) e cogli amici suoi, non parlando ancora nell'orizzonte della stella dell'Ingheria. Ma ben presto ci fu imposto il silenzio.

Tommaseo indirizzò agli italiani centinaia di scritti e di discorsi per l'unità della patria. Nel 1835 negli «Opuscoli inediti di Fra' Girolamo Savonarola» pubblicati a Parigi passava in rassegna i tirannelli italiani. Nel 1848 lanciava un «Appello alla Patria» scritto in francese, per cui aiutasse la Repubblica di San Marco e nel 1849 le «Ultime parole di Venezia» per testimoniare degli eroismi della città insorta e assediata. Nel 1852 nell'esilio di Corfù stampò lo scritto «Come i difensori del governo temporale dei greci siano i loro più accaniti nemici». Inviò contro la pace di Villafranca e combatté l'idea di confederazione fra gli staterelli italiani. Sempre più si avvicinò al concetto di unità che difese anche contro amici sicuri.

Indicò alla Dalmazia la parte che avrebbe dovuto avere nel Risorgimento con tre scritti: «Ai dalmati», «La Croazia e la fraternità» e «La parte pratica della questione». Avrebbe voluto gli Slavi, come dice Guido Mazzoni, «fratelli agli italiani e da questi educati e guidati a risorgere in libertà, cultura e gloria». Questa preoccupazione si ritrova nelle sue note del 1848: «Desiderare la vittoria sia per gli Ungheresi, sia per gli Italiani, e per la fraternità, che questi cesseranno la tirannia loro contro gli Slavi, e consigliare questi ad accordarsi con quelli, anziché servirne all'Austria per aggravare l'Italia, era un volere l'onore degli Slavi stessi, e un prevedere che l'Austria vincitrice li avrebbe trattati coll'ingratitudine usata».

I nostri scrittori avevano anche con i Greci che preparavano l'insurrezione, come appare dalla seguente lettera scritta nel '48 dal Dall'Ongaro: «Caro Tommaseo, Alla vostra del 9. M'insiò subito col Governo intorno al quattromila Greco. Credo infatti che qualche trattativa si apra in corso; segretamente, spero sia giunto a tempo l'avviso. Ove si volesse concludere per il sì, c'intenderei con quelli che rappresentano l'Eteria a Venezia, e ve ne scriverei. Quanto a me, pur convenendo dell'utile fraternità che s'inizierebbe da questo fatto, crederei per ora più urgente armare il paese, e combattere colle braccia nostre».

Al posto iscritto al Partito d'Azione e in esilio a Bruxelles scriveva il Mazzini, che gli considerava maestro e capo: «Fratello Se si vuol conoscere lo spirito che muove l'insurrezione greca, si consulti un lavoro pubblicato in Atene nel 53 col titolo «Orient par un Oriental». Contiene le vedute delle Eterie che hanno mano nel

mioto. E quanto all'intento per noi, e quello di trascinare l'Austria sull'arena, e trascinando a invadere la Serbia e la Bosnia. La Nation dovrebbe occuparsene e simpatizzare apertamente. Non bisogna che la democrazia europea lasci falsar la questione. L'impero turco in Europa è condannato com'è l'austriaco. Ciò vogliamo è che perisca e si trasformi in conseguenza dell'azione d'elementi interni, non per opera e a beneficio dello Zar». In un'altra raccomandazione: «Non cercate di Klapka o d'altri. Sono legato intimamente con lui, con Szemen, con tutti i buoni; bisogna non intralciare le fila e non moltiplicarle inutilmente. Se l'attenzione si sveglia troppo su qualche elemento, saranno guai. Lasciate quel lavoro a noi». E più tardi: «Strano a dirsi e non posso stancarmi di ripeterlo: il Partito intero, Ungaresi, Polacchi, Rumeni, tutti, sono convinti che il terreno meglio vulcanizzato, è l'italiano convinti che l'insurrezione d'Italia, è l'insurrezione di tutte le nazionalità, e nondimeno sono costretti a far debiti per mandare qualche viaggiatore! Giusta propaganda italo-europea, questo insistere sulla necessità di fare — di scegliere quindi un punto d'appoggio e di concentrarvi tutti gli sforzi e tutti i mezzi — sia pur sempre la vostra guida. C'è di che disperare; nondimeno, chi sa che a voi un dì o l'altro, o a me, o ad altri, non capiti finalmente innanzi l'uomo o la donna capace d'un sacrificio a pro della libertà europea? L'idea dei diritti della nazionalità, ma soprattutto quella di un fraterno e uno dalmata, sentivano in particolare modo le aspirazioni dei popoli dell'Europa orientale oppressi da governi assoluti e da tirannidi e li sovagnano liberi e fratelli del risorto popolo italiano.

Nezze Babina-Porro

Con il Segretario Generale Clemente sono convenuti domenica 16 corrente a Bologna numerosi colleghi e amici dell'Opera per le nozze Babina-Porro. Il dinamico direttore dell'Ufficio Smeccato di Pola, ma soprattutto per la sua pluriennale efficace attività al Villaggio San Marco, il bravo Francesco Babina ha sposato Edda Porro, da Capodistria, l'infaticabile maestra della Scuola Materna del Villaggio San Marco. Aldo Clemente è stato testimone della sposa. Le nozze sono state benedette da Padre Elik nella Cappella della Congregazione Mariana di Padua. Ai cari amici gli auguri più fervidi.

DA OLTRE CONFINE

Una nota triste nella cronaca locale è fornita dalla tragica fine fatta da una giovane polse, di appena 22 anni, certa Maria Turkovich che abitava nel «Rione di Siana». Aveva stringendo nelle braccia la propria creatura, il piccolo Eugenio di 27 mesi. Madre e figlio ne sono rimasti maciullati e sono morti. Altra spiegazione non potrebbe essere fornita della orribile tragedia se non quella di un improvviso accesso di pazzia.

Sempre a Pola, è atteso l'arrivo in città, in coincidenza col festival cinematografico, di un gruppo di cinque autocorriere seminuevo «Alfa Romeo» importate dall'Italia. Si tratta di macchine della capacità di 90 posti che la

ATTI E MEMORE DEL C. L. N. DI POLA

Per portare in salvo gli archivi

Nella seduta del 25 settembre 1946 svoltasi nell'Ufficio del Presidente di Zona, presenti: prof. Davri, avv. Magnarin, avv. De Petris, prof. Grego, rag. Salgon, Giovannielli, il presidente Giacomazzi legge la lettera inviata dalla direzione dei Magazzini generali a proposito delle richieste pervenute alla stessa per la messa a disposizione di spazi da Enti vari di Pola. La direzione dei MM. GG. di Trieste prospetta la necessità che i richiedenti per il trasferimento a Trieste delle masserizie e dei materiali, facciano capo unicamente al Comitato Esodo, uniformandosi alle direttive che lo stesso darà in proposito. Il Comitato decide di trasmettere, per conoscenza e norma, copia di tale lettera alle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani ed al Cantiere navale «Scoglio Olivio».

Il Comitato, su proposta di Giacomazzi, delibera di chiedere alla direzione della Cassa di Risparmio di Pola l'elenco completo delle persone che attualmente godono da parte della stessa di prestiti su pegno. Ciò allo scopo di predisporre — secondo gli accordi intercorsi con il dott. Meneghini — un concreto piano per il trasferimento, in caso di esodo, dei pegni dal Monte di Pola a quello della Cassa di Risparmio di Venezia.

Vengono ridiscusse le proposte contenute nella lettera inviata dal dott. Ronzoni, a proposito dell'emigrazione temporanea in Svizzera di una aliquota di mano d'opera specializzata polse. Giacomazzi sostiene che, data l'attuale particolare situazione politica di Pola, non è opportuno accettare la proposta. Prevede in caso di pubblicazione alla stessa, forti attacchi della stampa locale filoveneziana. L'avv. Magnarin manifesta la tendenza di accettare la proposta, dichiarando che la questione potrebbe lo stesso essere sostenuta sulla stampa validamente. Intanto viene deciso di scrivere al dott. Ronzoni per ringraziarlo per il suo costante interessamento per il problema dell'esodo, per scusarsi di non essere ancora in grado di rispondere esaurientemente e definitivamente alla sua proposta e di chiedere di prestare la mano d'opera specializzata, che emigrerebbe temporaneamente in Svizzera, consista in 100 meccanici, 100 muratori, 100 cuochi, 100 cameriere e 100 domestiche.

Il presidente Giacomazzi ricorda che il dott. Meneghini

ha detto che è intenzione del governo italiano di costituire un ente nazionale profughi (ente morale) per la salvaguardia e la tutela dei profughi e dei loro diritti. In seguito però questo ente si trasformerà in «Ente Nazionale profughi della Venezia Giulia» dato che il problema giugoslavo rimarrà sempre aperto. Il dott. Meneghini ha detto che tale ente per poter effettivamente assolvere il suo compito dovrà avere a sua disposizione tutti gli incartamenti «fondamentali» che ora si trovano nei vari uffici di Pola e dell'Istria. Quali sono gli uffici che dovrebbero essere inseriti nell'organizzazione di tale ente? Questa è la domanda che si pone il presidente Giacomazzi. Il Comitato risponde: la Camera confederale del Lavoro, l'Associazione Esuli Istriani, il Comune, la Provincia, etc. Il Comitato, anzi, fa presente la necessità che, nella organizzazione di tale ente, siano rappresentati i vari uffici con funzionari che oltre ad essere a conoscenza dei vari problemi locali conoscano pure molto bene le persone che saranno tutelate dall'ente nazionale profughi.

Il rag. Salvador fa presente che il Comune sta provvedendo alla compilazione della copia del registro della popolazione della città. L'avv. Magnarin fa presente che sarebbe opportuno interessare il dott. Meneghini perché a Venezia vengano messi a disposizione degli ambienti adatti, dove sistemare e custodire, fin d'ora, i vari atti e le copie dei documenti del Comune, della Provincia, dell'archivio notarile etc. che si vogliono mettere in salvo. Per quanto riguarda le varie pratiche di liquidazione dei danni di guerra giacenti ancora presso l'Intendenza di Finanza di Pola, l'avv. Magnarin propone che l'Intendente di Finanza si rechi a Roma e che prospetti al Ministero la necessità di trasferire fin d'ora tali pratiche a Venezia, staccando all'uopo anche un funzionario di Pola per il disbrigo delle stesse.

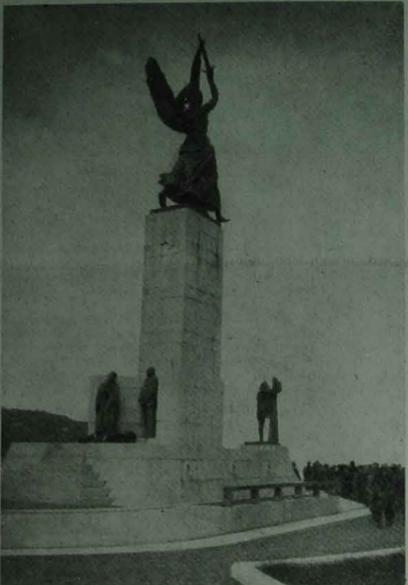
Il presidente Giacomazzi propone di non fare ancora cenno né al dott. Meneghini né al prefetto Micali dell'idea di voler trasferire fin d'ora i documenti più importanti dei vari Uffici da Pola a Venezia; propone invece di concretare un programma dettagliato per l'organizzazione del lavoro di raccolta degli atti e dei documenti dei vari uffici di Pola e dell'Istria Bassa, da mettere in salvo a Venezia od altrove. La questione viene rinviata per la sua definizione ad altro momento.

RISMONDO, CHIESA, BATTISTI, FILZI, SAURO

rievochiamo il sacrificio dei Martiri che chiusero il ciclo del Risorgimento

Nel primo centenario dell'Unità d'Italia rifugge più viva la fede dei generosi nel cui sangue l'Austria cercò invano di soffocare l'anelito alla liberazione

Il 10 agosto 1916 segnò il termine del periodo tragico che donò alla Storia il nome dei Martiri Irredenti, il cui sacrificio fissò il presagio della Vittoria. Sono trascorsi quarantacinque anni, e celebrando quest'anno il primo centenario della proclamazione dell'Unità d'Italia, è doveroso ricordare gli uomini che concludono il tragico elenco dei Martiri, nel cui sangue l'Austria cercò invano di soffocare l'anelito alla liberazione...



Il monumento che Capodistria eresse a Nazario Sauro

ra, Sauro presagì disse: «Xe l'ira, l'ira» e corse in Italia, dove visse ore di passione e di speranza, fino al fatidico 24 maggio. Ottenne il grado di Tenente di Vascello nella nostra Marina da guerra. Il suo comandante e biografo Carlo Morano, scrisse nella relazione sullo stato di servizio di Sauro: «Nelle numerosissime azioni di guerra alle quali Sauro partecipò dall'inizio delle ostilità sino al giorno fatale della sua cattura diede sempre prova di un coraggio temerario, e dimostrò tale audacia e sprezzo dei pericoli da far saltuariamente e protettivamente da una buona stella. Sempre lieto, sorridente, instancabile, egli passava da una Torpediniera a un Sommergibile, da un Cacciatorpediniere ad un Mas, dovunque fosse richiesta l'opera sua, e più felice si dimostrava quanto più arduo e pericolosa fosse l'impresa a cui era chiamato a partecipare».

Francesco Rismondo

L'olocausto di Francesco Rismondo non reca data. Quando Gabriele D'Annunzio commemorò a Fiume, il 21 luglio 1920, l'Eroe di Spalato, disse: «Noi siamo qui per riconoscere un Eroe senza voce, davanti a un feretro senza salma. Questo Eroe è il mio misterioso, il cui nome non conosco, ma il cui volto ho visto in un'immagine stampata su una bandiera che respira come il petto di chi vive e risorge».

Cesare Battisti

Cesare Battisti nacque a Trento il 4 febbraio 1875. Geografo, letterato, uomo politico, fondò e diresse riviste e giornali, alternò agli studi le ricerche scientifiche, scrisse e diffuse monografie e guide. Subì persecuzioni, fu sottoposto a una cinquantina di processi, seguiti quasi sempre da condanne. I sequestri quasi quotidiani non fermarono la pubblicazione dei suoi periodici; alle assemblee, ai comizi, ai congressi, al Parlamento di Vienna, le sue parole di incitamento, di fede, di protesta, tuonarono senza sosta e senza timidezza. Combatté apertamente la politica del governo di Vienna, denunciò impavido i soprusi, le ingiustizie, gli scandali, giungendo persino a profetizzare il crollo della duplice monarchia.

Il 15 novembre 1914, durante una licenza in famiglia prese la via del Passo della Barcola e ripartì a Padova. Nel febbraio 1915, sostante del Sesto Alpini, compì la prima Missione ad Arzignano, essendo stato nominato ufficiale nell'esercito italiano. Debbo, tuttavia, ammettere di non essere stato cassato dal mero stato austriaco. Dichiarò inoltre di aver prima e dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, fatta una intensissima propaganda, in ogni modo con la parola, con gli scritti, a mezzo della stampa, per la causa italiana e per l'annessione all'Italia delle regioni italiane dell'Austria; di essere entrato volontariamente nell'esercito italiano; di avere dopo la nomina a sottotenente e a tenente, combattuto contro l'Austria, di essere stato fatto prigioniero di guerra mentre era in servizio in un ospedale da campo. Dichiarò, in particolare, di avere scritto tutti gli articoli e opuscoli che mi sono attribuiti, di averne promossa la stampa, nonché di avere tenuto tutti i discorsi sovversivi menzionati. Sostengo espressamente di aver sempre agito secondo i miei ideali politici, che avevano per mèta l'indipendenza delle province italiane dell'Austria e la loro unione al Regno d'Italia».

La mattina del 12 luglio 1916, con passo fermo, alta la fronte, egli scese nel fossato del Castello del Buon Consiglio. Poco prima aveva detto al Cappellano don Pasch: «Sono contento, lieto e sereno. Ho vissuto abbastanza, perché possa dire che la mia vita è stata spesa bene. Coi miei 42 anni ho raggiunto quel che molti uomini non raggiungono in una lunga vita».

Rullarono i tamburi, risuonarono alcuni sechi comandati, fu data di nuovo lettura della sentenza. Il morituro lanciò ancora il grido: Viva l'Italia! Viva Trento italiana! Il laccio infame si spezzò; la vittima sfuggì dalle mani del boia, ma venne ancora ghemita: l'agonia durò ben otto minuti, poi il Martire, reso a Dio lo spirito, passava alla Gloria.

Quando sopravvennero i novelli barbari, il marmo fu infranto, ma invano, poiché il nome glorioso rimane innanzi in eterno nella Storia.

Nazario Sauro Non poteva mancare fra tanti eroi il nome glorioso di un Marinaio. Nazario Sauro, nacque da una forte razza di navigatori a Capodistria, il 20 settembre 1880, da Giacomo e Anna De-pangher. Più che lo studio amò il mare e, soprattutto, l'Italia. Fu un uomo semplice, schietto, non alieno dallo scherzo, dalla burla, ma al momento buono sempre mostrò coraggioso, audace.

Si diplomò capitano di gran cabotaggio e navigò per lungo e per largo il golfo di Venezia, l'Adriatico. Si rese così padrone di ogni rotta, conoscitore di ogni seno, o golfo, o anfratto, o scoglio dell'Istria, del Quarnero, della costa Dalmata.

Dalla giovane sposa, Caterina Steffè, ebbe cinque figli: Nino, Libero, Anita, Italo, Albano. «Nomi di Italia», come scrisse nella lettera testamentaria al primogenito, «ma non solo sulla carta, questi nomi avevano bisogno di un suggello, ed il mio giuramento di impugnarne le armi per una causa aborrita».

Nel 1914, scoppata la guerra, Sauro presagì disse: «Xe l'ira, l'ira» e corse in Italia, dove visse ore di passione e di speranza, fino al fatidico 24 maggio.

Obttenne il grado di Tenente di Vascello nella nostra Marina da guerra. Il suo comandante e biografo Carlo Morano, scrisse nella relazione sullo stato di servizio di Sauro: «Nelle numerosissime azioni di guerra alle quali Sauro partecipò dall'inizio delle ostilità sino al giorno fatale della sua cattura diede sempre prova di un coraggio temerario, e dimostrò tale audacia e sprezzo dei pericoli da far saltuariamente e protettivamente da una buona stella. Sempre lieto, sorridente, instancabile, egli passava da una Torpediniera a un Sommergibile, da un Cacciatorpediniere ad un Mas, dovunque fosse richiesta l'opera sua, e più felice si dimostrava quanto più arduo e pericolosa fosse l'impresa a cui era chiamato a partecipare».

La motivazione di una Medaglia d'Argento al valor militare, concessagli un anno dopo l'entrata in guerra, dice: «Prese parte a numerose ardite difficili missioni navali di guerra, alla cui riuscita contribuì efficacemente, dimostrando sempre coraggio, animo intrepido e disprezzo dei pericoli, e rendendo in tal modo preziosi servizi alla condotta delle operazioni navali».

Le azioni di Pirano e di Parenzo, specialmente questa ultima, rappresentano episodi brillanti della nostra guerra sul mare. Il 30 luglio 1916, quando aveva già compiuto una sessantina di missioni in mare, Sauro partì da Venezia col Sommergibile «Pallino», al comando del tenente di vascello Ubaldo degli Uberti, diretto a Fiume. Fu la missione fatale. Nella profonda oscurità della notte, il sommergibile urtò in una secca dell'isola Galiola e rimase incagliato. I tentativi di disincaglio furono vani. Con le prime luci dell'alba, mentre i compagni si allontanavano con una licenza, Sauro volle tentare di raggiungere da solo la costa italiana, su un battellino, ma fu presto catturato.

«Qualunque cosa succeda non è certo la mia morte che potrà recare danno all'Italia». Così egli disse al comandante che aveva cercato di dissuaderlo dalla sua decisione di cercare da solo la salvezza. Condotta a Pola, Sauro si chiuse in uno sdegno silenzioso, ma di raggiante sereno. Fu certo di quei primi momenti la sua determinazione di negare la propria identità. Lo sedusse forse l'idea di poter giocare all'Austria un tiro mancino, intravede forse anche la possibilità di una evasione, cosa che gli avrebbe dato modo di continuare la serie delle sue scorriere in Adriatico, di appurare ancora danni all'odiato sistema Austriaco. Nessuno dei suoi compagni di prigionia poté vederlo. Dichiarò di chiamarsi Nicolò Sambo, nome di guerra. Ma i sospetti sulla vera identità pesarono su di lui fin dal primo istante della cattura. Il comandante della Torped. 4, che lo aveva catturato, telegrafò infatti a Pola: «Il primo interrogatorio autorizza a ritenere che il

quarto ufficiale sia un confidente. Segui alla cattura l'infame processo, al cui termine Sauro dichiarò: «Ho sofferto tutte le forme della moderna tortura». Furono interrogatori, contestazioni, confronti incalzanti, estenuanti. Poi il tormentoso confronto con la madre e con la sorella Maria, le quali negarono di riconoscerlo. In calce alla deposizione della madre, il giudice annotava: «Le teste durante il confronto la prima volta ha cambiato di colore sul viso, diventando rossa e pallida. In lei era da riconoscere una violenta commozione d'anima. In conclusione depose la sua affermazione con voce tremante, ripetendo l'espressione: Impossibile! Impossibile! e le lagrime spuntavano sugli occhi. Dopo che l'imputato fu condotto via, si toccò il cuore e si sedette».

Nell'atteggiamento desolato descritto dal giudice, lo scultore Antonio Selva riprodusse la Mater dolorosa nel gruppo monumentale di Capodistria, smontato dai tedeschi e distrutto dai jugoslavi.

Il 10 agosto 1916, alle ore 17.15 il processo si chiuse con la condanna. Due ore dopo Nazario Sauro fu condotto nel cortile delle carceri, e cacciato dalla cella alla feroce grida con voce tonante: «Viva l'Italia! Abbasso l'Austria! Morire all'impetore Francesco Giuseppe, quel mascalzone...» Il rullo dei tamburi coprì la voce. Pochi minuti dopo il sacrificio era consumato.

Dal sacrificio di questi Martiri viene alle generazioni nuove un esempio e un monito. Se è vero che ogni uomo ha bisogno del suo battesimo perché conquistato, col suo posto al sole, il diritto di vivere, così la Nazione col battesimo del sangue dei suoi confessori e dei suoi martiri, acquista il diritto all'indipendenza e alla libertà.

Nella secolare vicenda che ora si celebra e che apre il cammino di un nuovo secolo, l'Italia divisa per virtù dei suoi figli migliori: filosofi, statisti, economisti, scrittori, poeti, artisti, combattenti, eroi e martiri, scrolii i ceppi del servaggio e fu libera e unita. Le vicende della storia, come la vita della Nazione, non si fermano. Ogni generazione, come il seguito di quelle che la precedettero, così è legata a quella che la segue. E i destini della Patria si proiettano nel futuro.

I Martiri che abbiamo qui ricordati, in prima fila nel corteo immenso dei Caduti, meritarono col loro sacrificio la gloria di Vittorio Veneto: essi sono altresì maleodorati della riscossa.

Noi non vogliamo che il flagello della guerra interrompa ancora una volta il cammino della civiltà e della democrazia e della giustizia e della medesima Civiltà propugniamo che siano cancellate le vergogne delle subite mutilazioni e che l'Italia, nel nome dei suoi Eroi e dei suoi Martiri, antichi e nuovi, riottenga i suoi giusti confini.

Ai giovani il compito di tenere alta la fiaccola dell'italianità; ed essi il tanto di scrivere ancora nel libro della Storia pagine di luce e di gloria.

Giuseppe Lauro Aiello

ROSSO . NERO

Gli amici del giaguaro

Il partito socialista italiano ha portato al proprio comizio organizzato la settimana scorsa in Campo San Giacomo a Trieste, oltre all'on. Bettoli, pure uno sloveno, certo Stane Bidovec, il cui nome ricorda l'ononimo terrorista che nel primo dopoguerra venne giustiziato per avere consumato, insieme ad altri criminali del medesimo risma, una serie di azioni delittuose ispirate da odio antitaliano e da odio antislavo. Bidovec venne ucciso nella battaglia dell'antifascismo. Parlando questo nuovo Bidovec ovviamente in sloveno, egli ha detto all'ombra e sotto l'usbergo della insegna del socialismo italiano, un sacco di corbellerie ma anche di fandonie, quelle e queste col intento di difendere la dittatura comunista di Tito e implicitamente la sistemazione politica di snazionalizzazione che viene attuata con l'esperto della terra slovena (sic!) e con la massiccia sistemazione di gente italiana in località prettamente slovene.

Lasciamo a parte le altre cretinaggini dette dal socialista Bidovec, cui basterebbe rispondere che il fatto stesso di poter egli tenere simili discorsi in sloveno a Trieste, in pubblico, ascoltato compiacentemente da un deputato del parlamento italiano, sta a dimostrare che la libertà di cui egli e gli sloveni in genere godono, non consente alcun paragone con la condizione in cui giacciono gli italiani in Jugoslavia. Ma dal momento che egli, nel suo discorso, ha accennato pure alla validità della Carta dei diritti dell'ONU, «con riferimento ai diritti della minoranza slovena, torna opportuno ricordare che tale documento internazionale è stato firmato ed accettato pure dalla Jugoslavia. Ma ci si dire il Bidovec questa ultima lo ha mai nemmeno in minima parte osservato e applicato verso la propria minoranza italiana? Ove è scollata «compagnia socialista Bidovec» cosa c'è che la Carta prescrive, cioè il rispetto dei fondamentali diritti umani, dobbiamo dirgli di essere egli un autentico mentitore ed impostore, visto che egli sa perfettamente che a poca distanza da dove egli ha potuto attaccare il nostro capo di governo, le nostre leggi, le nostre istituzioni, il nostro sistema di governo, non esiste per la minoranza italiana. La Carta dell'ONU prevede e stabilisce soprattutto per le minoranze etniche il diritto di manifestare liberamente le proprie idee, di associarsi liberamente con qualificazione politica e nazionale, di dare vita a partiti differenti, di esprimere delle idee e delle pubblicazioni d'ogni genere, di organizzare senza restrizioni manifestazioni in campo religioso, culturale e spirituale; insomma di vivere in quel clima di libertà veramente democratica e di dignità umana come appunto accade e si verifica per la minoranza slovena in Italia. Dire che in Jugoslavia ciò esista, non è nemmeno il caso negarlo, visto che provvede la realtà a smentirlo. E allora che cosa potrebbe significare la presenza di quattro tabelle bilingui o trilingui nel territorio di Trieste per dare maggiore soddisfazione agli scagnozzini del nazionalismo sloveno, quando al di là del confine, ove tabelle del genere esistono, servono semplicemente a gettare fumo negli occhi per tentare di coprire lo stato di schiavitù e oppressione in cui vive quel nostro gruppo etnico italiano. Aggiunge il Bidovec che in Italia l'Istria sono state istituite scuole italiane, come se a Trieste e nel Goriziano non esistessero scuole slovene. Ma non dice come funzionano quelle scuole italiane, quanto difettivo come programmi e come forze insegnanti, e come soprattutto in tali scuole italiane si insegnano e si educano i figli di estinguere e affogare l'anima nazionale degli alunni attraverso libri di testo e lezioni perfidamente nutriti di contenuto e spirito antitaliani. Altre scemenze, s'è questa, sibbene fittazione e proprio genocidio, di fronte a quale qualunque uomo politico e qualunque governo che abbiano la pretesa

Collocamento al lavoro

Dopo i 19.682 collocamenti avvenuti in base alla legge n. 130, altre 2317 sistemazioni al lavoro dei profughi si sono avute in applicazione alla legge n. 80, con cui il totale dei collocamenti raggiunge il 21.199.

Alla data odierna i disoccupati iscritti negli elenchi dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ammontano a 1.481, dei quali 240 ricoverati nei Centri di Raccolta.

Con il periodo delle ferie che riduce l'attività della maggior parte delle Aziende, ovviamente per tutto luglio e agosto il colloquio al lavoro subirà un certo rallentamento, se non addirittura un stasi completa. Ma l'Opera si appresta ad affrontare in ogni possibile dettaglio, con il prossimo settembre, ciascuna posizione dei 1.481 disoccupati, per risolvere tutti i casi possibili. Non bisogna dimenticare infatti che una parte degli iscritti negli elenchi, sia per l'età che per ragioni di salute, non ha una minima possibilità di essere avviato al lavoro.

Sono casi da risolvere con provvedimenti assistenziali e l'Opera provvederà a segnalare ai competenti Enti, in relazione alle particolari condizioni di ciascun elemento incollocabile.

Spettacolo a Venezia

Mercoledì, 28 giugno, organizzato dal Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, nella sala delle colonne a Ca' Giustiniani ha avuto luogo una manifestazione musicale benefica denominata «Viaggio musicale attraverso i tempi». Lo spettacolo ha avuto inizio alle ore 21,30 dopo che Tullio Vallery ha rivolto un saluto al numeroso pubblico a nome dell'Esecutivo Provinciale e del presidente Duca impedendo ad intervenire, ed ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito in varie maniere alla riuscita della manifestazione.

Presentati da Alfredo Simonello si sono alternati al microfono numerosi giovani cantanti che hanno sciorinato con disinvolture e notevole perizia un vasto ed interessante repertorio di canzoni, dalle «classiche» agli ultimi successi. Si sono esibiti Ivana Becararo, Guendalina Biasolo, Gabriella Destro, Paola Marcellan, Gianna Resi, Lucia Zogno, Francesca Belucci, Elvy Ferry, ed i signori Roberto Finotto, Paolo Maranzin, Angelo Rinaldi, Antonio Squarzina, Antonio Zaini.

In chiusura della manifestazione il cantante fantasista della Rai-Tv Lino Toffolo, collaboratore della simpatica trasmissione domenicale «EL LISTON» si è esibito in una serie di stornelli e di motteggi che hanno riscosso il vivo plauso del pubblico.

Ha suonato l'orchestra «Joyful Stars».

Tombola a Trieste

Il Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani ha appuntamento a Trieste per domenica 20 luglio p.v. al villaggio Sereno di Villa Belpoggio, dove alle ore 16,30 avrà luogo la tombola istriana 1961, che indubbiamente riscuoterà lo stesso successo di quella dell'anno scorso.

La tombola, nel solco delle migliori tradizioni istriane, sarà allestita dalla banda, che conferirà un'aria tutta nostra alla manifestazione. Funzionerà anche un servizio di bar. Sono già in vendita le relative cartelle.

Il giorno 8 luglio 1961 è deceduto il nostro caro

ERMANNÒ DI BARBORA
Angosciati non damo il triste annuncio la mamma Amalia, il figlio Claudio con la moglie Luisa ed il nipotino Fulvio, il fratello Lodovico con la moglie Violetta, la cognata Ina ed i nipoti.

Nel sesto anniversario della scomparsa della madre
LUIGIA FONDA ved. SAITZ
i figli Riccardo, Almerigo e parenti tutti la ricordano con immutato affetto e ne rievocano la cara memoria.
Alberoni-Milano, 25 luglio 1961

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del primo anniversario (25 luglio) della morte della carissima mamma Ruel le sorelle Anna Pinella e Daniela elargiscono da Grado L. 1.500 pro Arena e L. 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del def. Menotti Fabretto, la famiglia del dott. Manzini da Firenze elargisce L. 2.000 pro Arena e L. 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria di Lodovico Rossanda e Guido Cerni, gli estri istriani elargiscono da Feltre L. 2.000 pro Arena.

Nel sesto anniversario della morte della indimenticabile mamma Luigia FONDA ved. Saitz, i figli Riccardo ed Almerigo elargiscono, per onorare la memoria, L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Biadene, Parenzo, (Rovigno), Dignano; funziona giornalmente.

Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in corso il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e fa ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOF - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

LUTTI A FELTRE

Lodovico Rossanda e Guido Cerni

La piccola comunità giuliana di Feltre ha visto scomparire, a poche settimane di distanza, due figure simpatiche che erano.

Il 16 giugno scorso chiudeva nel Signore la sua lunga e laboriosa giornata terrena Lodovico Rossanda, da pochi anni pensionato, impiegato presso l'Ufficio Dazio di Pola prima, presso l'Ufficio di Stato Civile di Feltre poi.

Il 7 luglio, dopo non lunga malattia, s'addormentava nel Signore Guido Cerni, figlio del fu Ferdinando Cerni, Capo Cancelliere della Pretura di Feltre. Ci lasciava poco più che trentenne — era nato a Pola nell'aprile del 1929 — in un momento nel quale la vita gli s'apriva serena di speranza, e quando dal sorriso giocondo delle due bimbe venute a portare gioia a papà e mamma.

Due figure diverse: diverse per età — il Rossanda era nato il 2 giugno 1892 — per esperienza, per carattere. Due uomini buoni.

Non sarà facile dimenticare il sorriso mite, paziente, benevolo del caro amico Rossanda, dalla mente e dal cuore così ricchi di nostalgici ricordi della sua lontana ed indimenticata terra istriana, della sua Promontore, del mare suo scintillante cui era

ERMANNÒ DI BARBORA

Angosciati non damo il triste annuncio la mamma Amalia, il figlio Claudio con la moglie Luisa ed il nipotino Fulvio, il fratello Lodovico con la moglie Violetta, la cognata Ina ed i nipoti.

Nel sesto anniversario della scomparsa della madre
LUIGIA FONDA ved. SAITZ
i figli Riccardo, Almerigo e parenti tutti la ricordano con immutato affetto e ne rievocano la cara memoria.
Alberoni-Milano, 25 luglio 1961

In memoria di Lodovico Rossanda e Guido Cerni, gli estri istriani elargiscono da Feltre L. 2.000 pro Arena.

Nel sesto anniversario della morte della indimenticabile mamma Luigia FONDA ved. Saitz, i figli Riccardo ed Almerigo elargiscono, per onorare la memoria, L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOF - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861